



Liberiamo le relazioni/7

In cosa consiste quello sguardo capace di vedere nell'altro il dono speciale che ci è stato fatto

Il matrimonio è come un Giubileo Dura a lungo se riesce a rinnovarsi

La periodicità ritmata dell'anno giubilare trova una interessante assonanza nel ritmo con cui siamo soliti festeggiare con particolare intensità i matrimoni capaci di durare nel tempo: 25 anni, nozze d'argento; 50 anni, nozze d'oro; 75 anni (cosa purtroppo sempre più rara) nozze di platino. Un crescendo di valore, che sia già sposi che la cerchia dei loro amici e parenti sentono di dover sottolineare in modo speciale, perché la durata di un matrimonio ci dice la forza di una relazione che ha superato le inevitabili difficoltà senza spezzarsi. Per questo la durata di un matrimonio, ora che scioglierlo è diventato così comune e così facile, è di per sé oggi una testimonianza di grande valore; è però anche un segno cui si guarda con sentimenti contraddittori: di invidia (beati loro, si vede che è stato un amore speciale...), di scetticismo (in fondo sono stati solo capaci di sopportarsi più di altri...), di rispetto (che bravi, hanno superato tante difficoltà insieme...), di incredulità (sono solo stati fortunati nel loro incontro...).

Lo scetticismo è comprensibile: anche se si tratta di un elemento centrale, la durata nel tempo non è infatti sufficiente in quanto tale a definire come forte e buona una relazione; esistono infatti anche relazioni coniugali che, pur permanendo nel tempo, appaiono povere o usurate, oppure che mantengono il legame sulla base di dinamiche infantili quando non patologiche: relazioni in cui non c'è spazio per un vero sviluppo personale, e l'alleanza sana di coppia è sostituita da un vincolo che soffoca e impedisce la crescita. L'anno giubilare può essere allora una buona occasione per le coppie di fermarsi a riflettere su come far sì che la loro vita insieme, appena iniziata o invece già lunga, possa non solo riuscire a durare nel tempo, ma anche a essere sempre vitale e dunque capace di dare gioia e speranza a loro e a tutti quelli che incontrano.

La sfida relazionale di una coppia si articola sempre intorno a due temi centrali: trovare un equilibrio tra *identità e intimità* (l'io e il noi), e trovare un equilibrio tra *continuità e cambiamento*. Entrambi questi temi richiedono di non dare la relazione per scontata, ma di tenere sempre aperta la disponibilità a mettersi in discussione, perché la relazione non smetta di rimanere costruttiva e vitale attraverso le alterne vicende della vita. Non è facile trovare un equilibrio tra l'io e il noi. Ognuno ha una vocazione personale, una chiamata che corrisponde alla sua personalità, con i doni e i limiti che lo contraddistinguono: una vocazione da spendere nel lavoro, nelle amicizie, negli affetti, nella vita sociale. Sposarsi non significa rinunciare alla vocazione personale, ma integrarla in una vocazione nuova e più ampia: non è dunque un restringersi, ma un allargarsi dei confini della nostra identità in una dimensione tesa da esplorare. Io sono medico (avvocato, operaio, giornalista...) e ora sarò anche marito, moglie, padre, madre. Posso essere un nuovo me stesso più completo e più ricco, ma dovrò accettare di cambiare, e capire che la chiave di lettura più utile per le relazioni non è quella della rinuncia, ma quella della sfida: se prendiamo sul serio la nostra storia d'amore, la vita ci offre l'incredibile opportunità di crescere sempre, di cambiare sempre, di scoprire sempre nuovi lati di noi stessi e dell'altro, di dare molto frutto.

La vita insieme è come un lungo romanzo, con pagine emozionanti e noiose, avventurose e riflessive; pagine misteriose, erotiche, descrittive, tristi, divertenti... Un romanzo vero, nel quale c'è davvero di tutto, e che possiamo apprezzare pienamente solo se lo leggiamo fino in fondo. Ne siamo ancora capaci? Non è facile accogliere questa sfida oggi, perché l'immagine dell'amore che ci viene proposta è un'altra. Forse ci stiamo abituando a preferire la lettura veloce di racconti brevi, che danno a volte emozioni intense, ma non lasciano in noi tracce significative. Molte sto-

La vita di ogni giorno mette spesso in contraddizione la realtà della nostra esperienza con i principi in cui crediamo. Succede che non sappiamo come legare tra loro queste due dimensioni, e come declinare nelle nostre vicende la bellissima visione antropologica di cui siamo portatori. Se non vogliamo però che la fede si trasformi in semplice pratica religiosa incapace di influire sulla vita, dobbiamo accettare la sfida di una riflessione senza paure né preclusioni, in grado di toccare in primo luogo la concretezza delle nostre relazioni, iniziando



MARILINA CERIOTTI MIGLIARESE

In amore non esiste la persona "giusta", si tratta di capire se possiamo scegliere un altro che è unico, proprio come lo siamo noi. Per fare della vita di coppia un lungo romanzo

rie che conosciamo ci scoraggiano: persone innamorate che si sono scelte perché differenti e capaci di completarsi... per poi pensare qualche anno dopo che la differenza è un problema, e che in realtà ognuno vorrebbe accanto a sé qualcuno che gli assomigli di più, che abbia i suoi gusti e il suo linguaggio. Qualche volta, davanti alle difficoltà, ci troviamo a pensare che la fatica sia segno di una scelta sbagliata: forse la persona che abbiamo sposato non era quella giusta, e forse hanno ragione quelli che convivono prima di sposarsi, per poter essere sicuri di avere trovato la persona migliore per loro. Ma è davvero così? La convivenza potrebbe darci qualche garanzia? Penso a Renato e Carla, sposi dopo una convivenza durata due anni, che doveva servire lo-



L'anno giubilare è per gli sposi una grande occasione / SICILIANI

da quelle familiari. Il Giubileo con le sue prescrizioni antiche e sempre nuove ci offre una traccia per fare insieme questa riflessione. Perché l'anno di grazia che stiamo vivendo parla a ogni dimensione della nostra vita, in primis le relazioni che intessono la nostra vita di ogni giorno. Ci conduce in questo viaggio la neuropsichiatra Mariolina Ceriotti Migliarese, firma cara ai lettori di Avvenire per altre sue fortunate serie di articoli che hanno poi dato vita ad apprezzati libri (come «L'alfabeto degli affetti» e «Perfetti imperfetti»).

ro per decidere; abbiamo visto insieme come, contrariamente alle aspettative, la convivenza non ha reso più facile la decisione: in questi due anni hanno capito meglio ciò che li fa stare bene insieme, ma hanno anche iniziato a fare i conti con i limiti reciproci e le aree di intolleranza che nascono dalle loro profonde differenze. Hanno capito che ci sono e ci saranno sempre cose che tra loro mancheranno, e altre che li metteranno in difficoltà.

Si è affacciato il timore oggi così diffuso: se mi sposo sto forse chiudendomi la strada verso qualcosa di migliore, e mettendo un ostacolo alla mia possibilità di essere davvero felice? L'idea di felicità e la ricerca dell'incontro perfetto sono oggi un ostacolo importante quando si tratta di decidersi per il matrimonio, perché contengono la fantasia che possa esistere qualcuno in grado di soddisfare i nostri più profondi desideri e di farsi carico della nostra felicità; si tratta solo di riuscire a trovarlo. Si immagina di avere una infinita possibilità di scelta, e la paura è quella di precludersi la migliore. È una fantasia che si radica nell'onnipotenza mai del tutto superata del pensiero infantile, ma che viene alimentata oggi da una cultura nella quale anche le relazioni sono soggette alle leggi di mercato: una cultura che alimenta l'illusione di avere a nostra disposizione illimitate possibilità, e che sarebbe davvero sciocco investire tutto ciò che siamo prima di avere la certezza della scelta "giusta": quella che ci garantirà, appunto, di essere felici. Se la scelta è "giusta", pensiamo, non ci saranno conflitti, ci sarà piena comprensione, e non ci troveremo nella condizione infelice delle tante coppie male assortite che vediamo in giro. La verità è che non esiste la persona "giusta": si tratta invece di chiederci se possiamo scegliere fino in fondo la persona concreta dell'altro; qualcuno che ha i suoi limiti come noi i nostri, ma che è unico, come noi lo siamo. Nel matrimonio ci promettiamo di ricordare questa unicità, per cui l'altro non è mai intercambiabile: è lui, è lei, è colui col quale avventurarsi in una vita che sarà la nostra. È la scelta fatta in questo modo a rendere l'altro la persona "giusta", ed è la capacità di scegliere che ci fa protagonisti della nostra vita e rende feconda la nostra scelta: come chi scommette i suoi beni in un'attività, con passione e insieme con ragione, e poi impegna tutto sé stesso perché possa riuscire al meglio.

L'anno giubilare è per tutti gli sposi una grande occasione per ripensare alla loro scelta, e per considerarla in modo nuovo: forse non abbiamo mai scelto con chiarezza fino in fondo la persona che ci vive accanto, anche se le vogliamo bene; forse continuiamo ad avere delle riserve, ad aspettarci dei cambiamenti, a coltivare dei dubbi... Forse pensiamo che l'altro dovrebbe cambiare per dargli un vero sì, oppure ci sembra di esserci solo adattati, invece di considerare il compagno unico anche se imperfetto che è in realtà: colui che rappresenta la sfida giusta per noi. In quest'anno di Grazia, chiediamo allora di ricevere uno sguardo capace di vedere finalmente nell'altro il dono speciale che ci è stato fatto: il nostro matrimonio prenderà così nuova vita e si riempirà di pace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non solo bilanci ed economia, ma talenti
**GIOVANI, CULTURA, DONNE
TRE SFIDE PER UN PAESE
CHE INTERPRETA LA VITA**



DAVIDE RONDONI

Tre sfide profonde attendono chi governa questo meraviglioso duro Paese. Non riguardano direttamente l'economia ma possono influenzarla molto. Infatti i dati economici possono nascondere la realtà, che è più ricca e sfugge a una lettura economicista. Occorrono cuore ferito, visione, urgenza per interpretare la vita, non solo bilanci. La prima sfida: i giovani. Con due sotto-sfide. Cambiare la scuola. Da tutti i dati, da quello degli interessi culturali a quello che riguarda le ipotesi di natalità, emerge che a scuola si consuma il lento declino del Paese. Si spengono le curiosità culturali, si spengono i desideri di dare vita a figli e a forme di vita. In un simpatico video che spopola sui social un prof (e poeta) fa canestro nel cestino della classe con una pallina di carta suscitando l'esultanza dei suoi allievi. Una cosa simpatica, che fa in poco tempo tre milioni di visualizzazioni. Segno che i ragazzi vogliono una scuola seria ma anche viva. Nella seconda puntata quel prof e i suoi alunni, in giro per la loro bella città e giocando sulla metafora del canestro, si rivolgono al Ministro. «Ci aiuti a cambiare la scuola». Li si ascolti. Occorre una scuola dei talenti, una scuola meticcica e simpatica che punti sui talenti. E in fretta. La seconda parte della sfida giovani riguarda coloro che vogliono fare professioni oggi ingabbiati da regole dettate da ordini professionali che sono caste corporative e si reggono su un patto scellerato con le università. Il mantenimento del valore legale del titolo di studio, che assicura posizioni di rendita a tutte le università ma favorisce la crescita delle telematiche, combinato con l'esistenza di esami di Stato tra il grottesco e il roccò, frustra le esigenze dei giovani di misurarsi con il lavoro, rendendo molti di loro - a differenza dei coetanei di moltissimi Paesi - scontenti e in ritardo. Mentre i nostri giovani eccellono negli sport, sembra che per altri campi vogliano tutti emigrare. Vediamo giovani professionisti che arrivano ad affacciarsi al mondo del lavoro reale intorno ai 29, 30 anni. Con tutte le conseguenze del caso tra cui la natalità.

Seconda sfida importante: liberare la produzione culturale dal gioco dello Stato. Oggi praticamente tutta la produzione culturale (dal cinema alla danza al teatro) è garantita da fondi sta-